

BIBBIA &amp; LETTERATURA

# Com'è beat il Nazareno

È il «grande codice» della nostra cultura che ha influenzato generazioni di scrittori da Alighieri a Tolstoj da Whitman a Kerouac

di **Gianfranco Ravasi**

**N**ietzsche era convinto che Gesù fosse morto troppo giovane: «avrebbe, infatti, rinnegato lui stesso la sua dottrina, se fosse giunto alla mia età» (in *Così parlò Zarathustra*). L'autore dell'*Anticristo* era, poi, persuaso che l'apostolo Paolo fosse un deleterio "disangelista", cioè l'annunciatore di una "cattiva novella", al contrario degli evangelisti, e propugnava nell'*Ecce Homo* la sostituzione di Dioniso al posto di Cristo sugli altari della civiltà occidentale, facendo così salire sulla ribalta Atene e Roma e sprofondare negli abissi Gerusalemme, all'opposto di quanto sognava Giovanni nell'*Apocalisse*. Tuttavia, lo stesso filosofo era costretto a riconoscere in *Aurora* che, per noi occidentali, tra l'esperienza della lettura dei *Salmi* e quella di Pindaro o Petrarca c'è la stessa differenza che intercorre tra la patria e la terra straniera.

Non c'è dubbio: nonostante ogni rigetto o smemoratazza, la *Bibbia* costituisce – per dirla col titolo del celebre saggio di Northrop Frye – «il grande codice» della nostra cultura, il *Vangelo* è la sorgente della nostra civiltà, come asseriva Kant, e il cristianesimo «la lingua materna» dell'Europa, per usare una ben nota definizione di Goethe. Ecco, allora, da tempo moltiplicarsi i testi che approfondiscono la cosiddetta *Wirkungsgeschichte*, ossia la "storia degli effetti" che le Sacre Scritture e, più in generale, il patrimonio culturale cristiano hanno indotto nel nostro pensare, dire e agire. L'ultimo saggio che procede – ovviamente per sondaggi e per simboli – in questa ricerca vede come autrice una teologa che è anche filologa classica e anglista, la tedesca Karin Schöpflin, docente a Göttingen.

Le sue pagine si inanellano lungo la trama diacronica della *Bibbia*, partendo, quin-

di, dall'incipit genesiaco, avanzando di tappa in tappa, attraverso i libri storici, sapienziali e profetici dell'Antico Testamento, per approdare ai Vangeli, alla Chiesa delle origini dominata dalla figura di Paolo e alla grande tela finale dipinta dall'*Apocalisse* giovannea. In ciascuna di queste tappe, l'autrice imposta il suo discorso su due registri: l'uno è squisitamente esegetico ("bibblicamente"), l'altro è, invece, dedicato all'esemplificazione della recezione letteraria delle narrazioni, dei personaggi, dei simboli, dei temi biblici ("letterariamente"). Si ha, così, l'incrocio di due testi che, di per sé, potrebbero essere usati anche autonomamente in modo da ottenere alla fine un'introduzione alla *Bibbia*, da una parte, e una vasta antologia letteraria, dall'altra.

La folla degli autori coinvolti – all'appello rispondono tutti i maggiori dall'Alighieri a Tolstoj, tanto per evocare gli estremi alfabetici più significativi – rivela una sorprendente sintonia con le Scritture Sacre, talora in forme inattese, altre volte in modo provocatorio. Così, ad esempio, può sorprendere che – di fronte alla sterminata tradizione letteraria che si è aggrappata a quel capolavoro che è il libro di Giobbe fino a stratonarlo lungo territori estranei (pensiamo alla *Risposta di Giobbe* di Jung) – la Schöpflin abbia scelto, oltre al dramma Jedermann (*Ognuno*) di von Hofmannsthal, l'ultima novella del *Decamerone*, quella di Gualtieri, marchese di Saluzzo, e della povera Griselda.

Nello sterminato "para-testo" che fluisce dal "testo" evangelico e dal suo protagonista Gesù Cristo si fa emergere una trilogia che vede due soggetti imponenti come il *Messia* di Klopstock e la *Risurrezione* di Tolstoj, ma a sorpresa anche la "fiaba d'inverno" *Deutschland* di Heine con un Cristo "fallito" eppure trasformatore del mondo. E, se vogliamo risalire al *Bere'shit*, l'«In principio» della *Genesis*, ecco venirci incontro necessariamente il *Paradiso perduto* di Milton, ma anche l'insospettato *Frankenstein* della Shelley (quell'orrore è, infatti, sottilmente teologico perché prometeico e, quindi, opera di una de-creazione antidivina), il meno noto Gellert, un poeta settecentesco, e il "metafisico" secentesco Marvell col suo *The Garden* incentrato sulla sconcertante interpretazione del paradiso come solitudine assoluta, infranta dalla presenza dell'altro (Eva), vero peccato originale.

Ci fermiamo, senza continuare in una lettura di straordinaria attrazione e dalle tante iridescenze. Lo facciamo per lasciare spazio non a una recensione, ma solo a una segnalazione di un altro saggio ancor

più affascinante che ingloba ma anche deborda dal genere ora proposto. Antonio Spadaro è il gesuita, classe 1966, divenuto noto in tutto il mondo per l'intervista a Papa Francesco pubblicata sulla «Civiltà Cattolica» da lui diretta. Egli, in verità, è anche un finissimo interprete della cultura americana contemporanea e lo manifesta ora descrivendone il *landscape* letterario, perché si tratta di un vero paesaggio esistenziale e spirituale che s'incrocia con quello storico-geografico. Questo affresco dell'America nella sua pelle e nelle sue vene (come dice il titolo) si trasforma in una cavalcata lungo migliaia di pagine poetiche e narrative che sono evocate da Spadaro con l'acutezza delle sue analisi, ma anche con l'ingresso diretto delle voci dei protagonisti attraverso l'intarsio delle citazioni.

Si va dal profeta e pioniere Whitman e dalla indimenticabile Dickinson, dalla «commedia umana» dell'antologia di Lee Masters o ancora dal «ring metafisico del mondo selvaggio» di London fino all'«intelligenza lirica» di Ferlinghetti, all'«epica delle cose e delle immagini» e alle loro epifanie di un Williams o della Bishop. Ma si va oltre, fino a personaggi che sempre emozionano come Carver, Sylvia Plath, la O'Connor di *Wise Blood* e quello «strano solitario pazzo mistico cattolico», come si autodefinì Kerouac. È proprio il ritratto di questa icona della beat generation a sorprenderci per la sua insonne spiritualità, affidata a lettere, preghiere, poesie, invocazioni rivolte a Dio, a Gesù, persino a san Paolo: «Dio, devo vedere il tuo volto questa mattina, il Tuo Volto attraverso i vetri polverosi della finestra, fra il vapore e il furore; devo sentire la tua voce sopra il clangore della metropoli...».

E così *On the road* diventa un pellegrinaggio e *beat* è la prima battuta evangelica di beatitudine: «Un pomeriggio andai nella chiesa della mia infanzia a Lowell, Massachusetts, e a un tratto, con le lacrime agli occhi, quando udii il sacro silenzio della chiesa, ebbi la visione di che cosa avevo voluto dire veramente con la parola Beat, la visione che la parola Beat significava beato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Karin Schöpflin, La Bibbia nella letteratura mondiale, Queriniana, Brescia, pagg. 378, € 35,00**

**Antonio Spadaro, Nelle vene dell'America, Jaca Book, Milano - La Civiltà Cattolica, Roma, pagg. 336, € 18,00; dello stesso autore, ricordiamo Papa Francesco. La mia porta è sempre aperta, Rizzoli, Milano, pagg. 160, € 12,00**